

## De Magistris, il più puro non si epura

Il sindaco di Napoli condannato per abuso d'ufficio non si dimette a dispetto di tutte le volte in cui ha chiesto le dimissioni immediate dei politici colpiti da avvisi di garanzia o da sentenze non passate in giudicato



*I "vecchi poteri forti",  
la Troika per sopravvivere*

di **ARTURO DIACONALE**

Può essere benissimo, come sospettano i renziani, che dietro l'attacco del direttore uscente del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli a Matteo Renzi ci siano Bazoli e Prodi. Il primo per diversità antropologica nei confronti del premier populista ed il secondo per incominciare ad assaporare la vendetta per il blitz dei centouno franchi tiratori che gli bloccarono l'ascesa al Quirinale.

Ma ridurre l'affondo del quotidiano di via Solferino ad una semplice e anche misera ripicca personale sarebbe non solo riduttivo ma anche clamorosamente sbagliato. Perché la bordata sparata dal "Corriere" contro l'attuale inquilino di Palazzo Chigi è il sintomo di un fenomeno molto più ampio di una faida parentale tra vecchi e giovani ex e post dossettiani. È la spia del rigetto che una parte della classe dirigente italiana, quella che è sempre stata determinante per le sorti del Paese dall'inizio degli anni Sessanta, incomincia a manifestare nei confronti di un personaggio come Renzi che, rispetto alla famiglia politica e culturale di provenienza, sembra aver compiuto un vero e proprio atto di disconoscimento.

A questa parte della classe dirigente, composta da alcuni settori dei cosiddetti poteri forti, dalla stragrande maggioranza delle strutture apicali della burocrazia e dalla parte più nostalgica e conservatrice della sinistra italiana, il giovane Renzi incomincia a stare sul gozzo. Non solo e non tanto perché usa il marketing politico come



Silvio Berlusconi, fa concorrenza a Beppe Grillo in demagogia populista e dopo aver rottamato la vecchia guardia del proprio partito si propone di rottamare l'intera vecchia classe dirigente del Paese. Ma soprattutto perché l'asse politico che Renzi ha di

Continua a pagina 2

*Se il presidente Obama  
è aggredito dalla realtà*

di **STEFANO MAGNI**

Ormai, come a suo tempo lo furono tanti altri liberal, il discorso di Barack Obama all'Onu denota che anche il presidente più progressista e più pacifista della storia recente americana, inizi ad essere "aggredito dalla realtà". La realtà della guerra e del terrorismo, che l'America non vuole, ma che continuano ad esistere indipendentemente dalla sua volontà.

Questa realtà, nel 2001, materializzatasi sotto forma di tre aerei che si schiantavano sulle Torri Gemelle e sul Pentagono, è riuscita a trasformare di colpo George W. Bush dal presidente isolazionista che era stato fino a quel momento, in un interventista convinto, alla Woodrow Wilson, intento a esportare la democrazia nel mondo per avere un mondo sicuro per la democrazia. Il pacifista Obama, posto di fronte a un'altra realtà traumatica, quella dell'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia e della nascita di un nuovo regime totalitario islamico in Siria e Iraq, si è per lo meno reso conto che deve cambiare toni.

Nei confronti del terrorismo, soprattutto, il discorso di Barack Obama è quasi del tutto intercambiabile con quello di George W. Bush del 2001. Il network televisivo Fox News ce li ha mostrati entrambi, passaggio dopo passaggio e a parte qualche piccola differenza lessicale, i concetti sono perfettamente gli stessi. Sono soprattutto tre. Il terrorismo non rappresenta legittimamente l'Islam: lo diceva anche Bush, alla faccia di chi lo tacciava di voler provocare uno scontro di civiltà. Lo ribadisce Obama.



L'Isis, così come Al Qaeda, è esplicitamente un movimento islamico, ma i metodi che utilizza sono più nocivi per i musulmani (che costituiscono la maggior parte delle sue vittime) che non per i non-musulmani, violano tanti precetti musulmani quanti ne

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## I "vecchi poteri forti", la Troika per sopravvivere

...ha di fatto realizzato con il Cavaliere e che è l'unica ed imprescindibile condizione per realizzare un qualche cambiamento nel Paese, costituisce un pericolo mortale per l'intera categoria dei vecchi padroni del vapore.

Chi ha combattuto per vent'anni Berlusconi e, attraverso le quinte colonne piazzate nel centrodestra, ha frenato le pretese riformatrici del Cavaliere ed è riuscito anche a metterlo ai margini della scena politica, ora si ritrova a dover fronteggiare un personaggio che non si limita ad essere una sorta di clone ringiovanito del nemico ventennale, ma lo ha addirittura trasformato nel suo unico alleato nella battaglia per le stesse riforme un tempo bloccate.

La cannonata di Ferruccio de Bortoli, allora, non è formata solo dal proiettile dell'antipatia e dell'astio personale di Bazoli e di Prodi. È il segnale che quella parte di classe dirigente del Paese, la stessa che all'inizio ha favorito l'ascesa di Renzi, si è resa conto di trovarsi improvvisamente di fronte ad un asse in grado di scalarla dalle posizioni di potere e di privilegio che mantiene da tempo incalcolabile. E ha deciso di passare all'attacco nella convinzione che, rispetto alla prospettiva di cedere definitivamente il passo ai due artefici della nuova larga intesa, sia preferibile creare le condizioni per far saltare il binomio prima che si consolidi definitivamente.

Anche a rischio (e forse proprio nell'intento) di provocare una crisi destinata a sfociare nell'intervento della Troika e nella definitiva colonizzazione del Paese. Ipotizzare che l'obiettivo di chi punta a ribaltare Renzi ed il suo asse con Berlusconi sia quello di far intervenire i banchieri europei ed internazionali non è un sintomo di complottite. È un atto di realismo. Perché dove interviene la Troika non rivoluziona ma consolida i vecchi equilibri di potere sulla pelle della massa che non ha poteri e privilegi di sorta. Una Troika per sopravvivere, allora? A pensare male si fa peccato...

ARTURO DIACONALE

## Se il presidente Obama è aggredito dalla realtà

...quanti ne violerebbe un nemico dell'Islam. Oltre al fatto che un altro Islam è possibile e sia Bush che Obama hanno sempre cercato alleati musulmani per lottare contro i terroristi.

Il secondo principio è quello della lotta comune: nessuno dei due presidenti ha mai voluto muoversi unilateralmente. Bush non lo ha fatto neppure in Iraq, nel 2003, quando si è premurato di costituire una coalizione ad hoc per intervenire, la cosiddetta Axis of the Willings. Allo stesso modo, anche Barack Obama ha costituito una nuova "Axis" per intervenire in Iraq e Siria, grosso modo con le stesse modalità e gli stessi tempi. Solo la cocciutaggine ideologica di molti giornalisti e professori per-

mette ancora di vedere Bush come il presidente nazionalista e unilateralista e Obama come quello che agisce in nome della sicurezza collettiva.

Il terzo è l'esclusione della trattativa con i terroristi. Sia Bush che Obama, su questo sono chiarissimi. Gli Usa non hanno mai negoziato per la liberazione degli ostaggi. Obama ha fatto una sola eccezione, per liberare un soldato statunitense nelle mani dei Talebani da 5 anni, a guerra in Afghanistan ormai quasi conclusa. Ma il dramma delle decapitazioni che abbiamo visto in Iraq è il seguito di raid falliti volti alla loro liberazione. Gli Usa sono flessibili e pronti a negoziare con ogni Stato riconosciuto, ma non trattano (e non pagano riscatti) quando hanno a che fare con bande armate come l'Isis: una volta oltrepassata la linea del terrorismo non si accetta alcun compromesso.

Di fronte alla minaccia terrorista, dunque, più ancora che di fronte alla minaccia russa, Obama deve parlare come Bush. Perché è l'unico modo possibile di trattare il terrorismo. Non ci sono alternative percorribili. Certo, questo cambiamento deve comportare una fatica notevole per un presidente nato e cresciuto politicamente in ambienti in cui tutte le colpe erano addossate agli Usa: colpa dell'America se c'è una tensione internazionale, colpa dell'America se il terzo mondo soffre, sempre colpa dell'America se c'è terrorismo, visto come una reazione alla prepotenza yankee e non come un'aggressione. Questa era la predicazione costante e continua (condita anche in salsa anti-semita) nella chiesa del reve-

rendo Wright, primo ispiratore spirituale dell'attuale presidente. Obama ha vinto le elezioni del 2008 promettendo di porre fine alla guerra in Iraq, dove oggi deve intervenire di nuovo. Le ha vinte contestando la "guerra infinita" al terrorismo e, l'altro ieri, ha ammesso che il conflitto potrebbe durare anche anni o decenni. È la realtà, bellezza, e tu non ci puoi fare niente.

STEFANO MAGNI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

# AGENDA DEL GIORNALISTA

## Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – [www.cdgedizioni.it](http://www.cdgedizioni.it) – [info@cdgweb.it](mailto:info@cdgweb.it)